GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Un nobile rifiuto

Da un privato carteggio di Roma togliamo quest'episodio che ci pare caratterizzi la delicatezza veramente antica di una donna piemontese:

« .... È noto che Giovanni Lanza non era ricco. Bene spesso si incontrano nel suo carteggio frasi che egli rivolge alla moglie, nelle quali le parla delle sue ristrettezze finanziarie. Quand'era presidente della Camera confessava che viveva a Roma con 150 franchi al mese stando all'albergo!..... Pure Lanza non accettò mai nessuno di quelli aiuti che sotto forma di uffici o di incarichi più o meno pomposi servono a procurare a chi ne è investito una relativa agiatezza..... Fu in lui una costante, pertinace fermezza a voler dare tutto quanto poteva al suo paese, a non riceverne nulla. Colla sua morte la già scarsa sua fortuna si assottigliò vieppiù; e con queste annate di crisi generale anche la vedova di Giovanni Lanza vide stremate le piccole rendite, cosicchè oggidì la *cugina del Re* è ridotta ad una vita più che modesta..... Vi fu un cuore nobile e generoso — il cuore d'un altissimo personaggio il cui nome voi pronunziate subito senza ch'io vi nomi — il quale ebbe la spontanea idea di far sentire alla modesta benemerita compagna di Giovanni Lanza che, quand'essa accettasse, le si sarebbe fatto un assegno vitalizio se non proporzionato ai meriti di suo marito, almeno non indegno delle virtù di lei..... Ma la vedova di Giovanni Lanza, appena avvertita, si affrettò a far sapere che non avrebbe potuto accettar nulla. « Se vivesse *lui* — disse — « non l'avrebbe permesso; morto, *gli farei dispiacere*..... » E non ci fu modo di dissuaderla. Quanta delicatezza di sentire nella modestissima donna, della quale ben si potè ripetere che, come le mogli dei conquistatori romani, *domum mansit, lanam fecit!* »

Che nobilissimo e virtuoso esempio!

La ritirata di Menelik.

Menelik alla Conferenza di Bruxelles
La situazione nel Tigrè.

MASSAUA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 6. — Il conte Antonelli fu autorizzato ad aprire una lettera diretta da Menelik a Crispi. Essa contiene il mandato di Menelik al Governo italiano di rappresentarlo alla Conferenza di Bruxelles. È scritta in data del cinque marzo ed esprime il desiderio che i rappresentanti italiani alla Conferenza facciano valere i buoni intendimenti dell'Etiopia di seguire l'esempio delle potenze civili e cristiane e gli ottengano il passaggio delle armi e munizioni che occorrono a Menelik contro i dervisci.

Antonelli è giunto ieri; fermasi a Massaua, aspettando le istruzioni del Governo. Ragazzi proseguirà col primo postale per l'Italia, portando seco la ratifica della convenzione addizionale tra l'Italia e l'Etiopia, nonchè lettere di Menelik per il re Umberto e per Crispi. Nel Tigrè tutto è tranquillo. L'amministrazione del Tigrè meridionale è divisa tra due capi fedeli a Menelik. La parte settentrionale sino al Mareb resta sottomessa all'influenza italiana.

Degiac Masciascià, destinato a residente del re Menelik presso il Comando superiore, è giunto a Massaua con Negussiè, fratello del grasmac Josef, che accompagnò Makonnen a Roma. Entrambi hanno incarico di mettersi d'accordo col generale Orero per stabilire l'amministrazione del Tigrè. Il degiac Masciascià ha un seguito di milleduecento persone che, dopo essersi accampate al Mareb, furono autorizzate dal generale Orero a proseguire per Asmara ed anche, se meglio loro conviene, accamparsi in prossimità di Massaua.

Non si hanno notizie di ras Alula, che è sempre nel Tembien. Menelik ha rinunziato di rimanere per ora nel Tigrè, dove la sua presenza è inutile per le avvenute sottomissioni e perchè il paese non offre, dopo quattro anni di guerra, risorse sufficienti all'alimentazione del suo numeroso esercito.

Scrivono da Godofelassi 22 marzo alla *Tribuna*:

« Mi riferiscono che Menelik, irritato dal contegno di degiac Sabath, sperava di colpirlo nell'Agamè. Ma Sabath con molta prontezza è riuscito ad unirsi nell'Enderta alle truppe di ras Alula, le quali occupano sparpagliate in gruppi tutte le gole del Tembien e dell'Enderta. Menelik ha inviato contro di loro forti colonne di cavalleria galla, cioè a dire la truppa meno adatta a combattere in quelle condizioni. Senza venire a battaglia campale il nemico ha potuto così arrecargli fortissimi danni, tanto che ogni giorno mancavano al ritorno due o trecento cavalieri.

Egli, che sperava di poter compiere la conquista del Tigrè in dieci o quindici giorni, chè infatti passando il confine dell'Amhara per tanto tempo aveva razionato i suoi soldati, s'è trovato ad un tratto sprovvisto di tutto, sì che le colonne della sua retroguardia trovandosi innanzi un deserto, non han potuto svolgersi innanzi, e i capi han dovuto retrocedere frazionandole per non farle morir di fame.

« Su questa difficile situazione contava forse Mangascià tirando in lungo le trattative, le quali, secondo quanto si afferma, sarebbero state condotte a buon termine, ma non a tutto vantaggio di Menelik. Mangascià avrebbe riconosciuto l'autorità dell'imperatore, dichiarando che se per sè militava il diritto, per troppo riconosceva che per Menelik stava la forza. Mangascià rimarrebbe dunque ras o forse re del Tigrè, pagando all'imperatore il consueto tributo; questi amnistierebbe tutti i capi ribelli e si ritirerebbe più che in fretta, giacchè le provvisioni attese dalla nostra parte sembra abbiano tardato più che non si aspettasse. Mangascià avrebbe promesso di riconoscere i nuovi possessi italiani, e di mantenere pace ai confini e buoni accordi con noi.

« Come vi telegrafai dall'Asmara, il 21 le avanguardie scioane erano giunte ad Auxion, tre tappe da Adua. L'imperatore aveva già passato i confini dell'Hamasat, ove pare abbia ricevuto le ultime notizie circa le trattative con Mangascià. Già a Farras-May erano preparate sei grandi capanne per lui e la sua Corte, quando le avanguardie ebbero ordine di ritirarsi alla massima velocità, ed egli stesso col grosso dell'esercito iniziò una ritirata, che l'appetito al solito rendeva precipitosa e terribile pei poveri paesi donde passerà quella mandria di belve fameliche. L'intesa tra Mangascià, degiac Sabath e i principali capi del Tigrè sarebbe completa. La parola d'ordine questa: *Salva l'integrità della grande Etiopia, purchè gli scioani stiano a casa loro.*

« Io non vi posso dare per articoli di fede queste notizie, raccolte da informatori intelligenti e fedeli, ma che mi è impossibile di controllare. Tuttavia, tanto mi è parsa sbalorditiva la notizia della ritirata di Menelik, che ho creduto domandarne per telegrafo la conferma al Comando, il quale, un'ora fa, mi ha puramente e semplicemente confermata la notizia. La lettera di Antonelli diretta al conte Salimbeni deve certo aver portato spiegazioni del fatto e particolari sulla conciliazione di Menelik con Mangascià. Non è qui adunque che io potrò ottenere le migliori e più sicure notizie in questo momento.

« Questi avvenimenti susciteranno in Italia polemiche grosse. Per me se Menelik, come sembra certo, nel proprio accordo ha ottenuto promessa formale della tranquillità ai nostri confini, se Mangascià e Sabath, che protestano sempre di volersi mantenere amici nostri, stringeranno con noi una pacifica alleanza, la ritirata di Menelik, se ci priva dello spettacolo coreografico della incoronazione, ci risparmia anche molte migliaia di sacchi di grano; e il pericolo da me sempre temuto che le barbare sue avanguardie facessero nascere qualche brutto incidente ai nostri confini.

« E questa paura era tanto divisa dal generale Orero, che ha fatto fortificare tutti i luoghi di nostra guarnigione fino al Mareb, ha rinforzato i presidii e mandata innanzi tutta l'artiglieria disponibile.

« Ritorni dunque in pace Sua Maestà scioana nei proprii Stati. Quella del Tigrè non sarà stata una guerra gloriosa, ma certo per l'esercito scioano una campagna logistica non priva di merito..... Questo l'alloro che riporta allo Scioa, alloro incruento, ma non privo di gloria se gli è valso di ridurre alla ragione un pretendente pericoloso..... »

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 5, *ore 8,20 pom.* — Oggi nei circoli cittadini era attesa la nomina della Commissione coll'incarico di studiare la questione finanziaria municipale, che Crispi aveva promesso di formare prima della convocazione del Consiglio comunale. Ora, mentre il Consiglio è già convocato per posdomani 7 corrente, stasera la *Gazzetta Ufficiale* è uscita senza l'accenno ad alcuna Commissione.

La *Riforma*, uscita più tardi, annuncia la nomina della Commissione, che riesce composta dai senatori Ferraris e Valsecchi, dal deputato Cadolini, dal comm. Bodio e dall'ispettore cav. Bertarelli. La Giunta municipale ha deciso oggi di non insistere nelle dimissioni presentate.

— L'*Opinione* invita il Governo a dare schiarimenti sopra le asserzioni pubblicate oggi nel *Popolo Romano* secondo cui il Governo avrebbe perduti due milioni e mezzo nell'appalto dei tabacchi.

— Il professore Giacinto Giorza ha bandito tre premi da lire mille, lire seicento e lire trecento per i migliori lavori drammatici che verranno rappresentati in Roma entro l'anno venturo dalla Compagnia Tessero.

— Il Re a nome del Principe di Napoli ha inviato lire 12,000 al Comitato per le feste di maggio in Roma.

— Il collegio degli esaminatori per la licenza liceale ha terminato ieri i suoi lavori. Venne accertato un discreto miglioramento nei risultati in confronto all'anno scorso.

— I Governi italiano e germanico hanno presi accordi per stabilire una nuova comunicazione telegrafica fra Roma e Berlino attraverso all'Austria.

— Stasera l'on. Fortis, sotto-segretario per gli interni, parte per Forlì, ove si reca a passare la Pasqua.

— Il Ministero della guerra ha fissato nuove norme per il reclutamento delle truppe d'Africa.

— Un decreto ministeriale riduce a tre le sezioni della Divisione di stato maggiore, che attualmente si componeva di quattro sezioni.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 7, *ore 9,10 ant.* — Pare che il banchetto di Napoli sarà rinviato al 21 aprile anzichè al 15, come alcuni giornali avevano annunziato, a causa della salute poco buona dell'on. Magliani.

— Il *Don Chisciotte* dice che non è vero che l'on. Baccarini debba tenere un discorso politico; però si recherà il 27 corrente a Pavia per assistere alla commemorazione di Benedetto Cairoli. È probabile che in questa occasione l'on. Baccarini prenda la parola.

Bollettino Militare.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 5, *ore 8,20 pom.* — L'odierno *Bollettino Militare* contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Esercito permanente. — *Arma di fanteria.* — De Nobili, tenente-colonnello comandante il Distretto militare di Potenza, è collocato nella posizione ausiliaria — Pea, tenente-colonnello al Distretto militare di Bari, è nominato comandante del Distretto di Potenza — Marini Alessandro, maggiore nel 78° fanteria, è promosso tenente-colonnello — Il capitano Biancardi è promosso maggiore nel 8° reggimento bersaglieri — Montesanti Antonino, capitano nell'88° regg. fanteria, è collocato in aspettativa — Predogran Ildebrando, tenente-colonnello al Distretto di Lecco, è trasferto a quello di Bari.

Arma di cavalleria. — Telesio, capitano nel reggimento Piemonte Reale (2°), è collocato in aspettativa — De Zigno Federico, tenente nel regg. Genova (4°), è promosso capitano.

Tutti gli ufficiali superiori ed inferiori d'ogni arma e corpo dell'esercito permanente inscritti nell'Annuario Militare coll'anzianità dal 1° aprile 1884 sono ammessi all'aumento sessennale sullo stipendio a partire dal 1° maggio p. v.

DA NAPOLI.

Commemorazione di Pisanelli.
I tentativi di Magliani — La galleria Umberto I.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 6, *ore 9,40 pom.* — Oggi è stata scoperta una lapide sulla facciata del palazzo ove morì Giuseppe Pisanelli. Assistevano allo scoprimento le rappresentanze del Governo, del Municipio, moltissimi uomini politici. Poscia, alle 3 pomeridiane, in una sala del Museo, gentilmente concessa dal comm. De Petra, il comm. Giovanni Masucci, sostituto procuratore generale presso la nostra Corte di cassazione, lesse una splendida commemorazione del Pisanelli. Con parola larga, incisiva, elegante, il comm. Masucci mise in chiaro abilmente le virtù del Pisanelli, come giurista, come avvocato, come uomo politico, come patriota, come uomo di Stato. Assistevano alla commemorazione moltissimi deputati e senatori. Il comm. Masucci fu vivamente applaudito.

L'Associazione unitaria liberale fondata dall'on. Nicotera e organo del triumvirato Nicotera-Taiani-Magliani è ancora nello stato di incubazione. L'on. Magliani, premurato vivamente dall'on. Nicotera a pronunziare un discorso contro la politica finanziaria del Governo, ha differito a tempo indeterminato tale discorso in vista dell'attuale situazione parlamentare poco o punto favorevole all'on. Magliani, che ora deplora il disordine finanziario e il disordine economico di cui egli appunto ha la colpa maggiore. Gli uomini politici meridionali, checchè abbiano annunziato alcuni giornali di solito male informati, sono poco favorevoli all'on. Magliani. Anche coloro che avversano la politica del Governo non sono punto fautori dell'on. Magliani.

Intanto l'on. Magliani, invece di arrestarsi dinanzi a tali difficoltà, cerca nuove vie meno scabrose e meno ardue per combattere il Governo. So da fonte molto autorevole che un gruppo di giovani economisti e di giovani professori ha comperato il *Giornale degli Economisti*, che si pubblica a Bologna sotto la direzione del Forlì. Tale rivista ora è puramente teorica, ma diventerà fra breve una rivista finanziaria ed economica, che entrerà nelle questioni del giorno, e sarà compilata sul tipo dell'*Economist* inglese. Si propone di esercitare una certa influenza sulla politica finanziaria del paese. Sarà pubblicata mensilmente e avrà una larga cooperazione. Ora gli onorevoli Magliani e Luzzatti intendono approfittare di questo tentativo per combattere l'opera finanziaria del Governo.

— La nuova grande Galleria Umberto I sarà inaugurata nella prima quindicina del giugno. All'inaugurazione assisterà S. M. il Re. Sono a buon punto le trattative tra la Società e il cav. Achille Nardi, presidente del Circolo del Commercio, per inaugurare la Galleria con una *fiera-esposizione* che durerà due o tre mesi. Vi saranno premi pei migliori espositori, feste, riduzioni di tariffe ferroviarie, ecc.

I salsamentari di Bologna riabilitati.

BOLOGNA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 5, *ore 9,45 pom.* — Ricorderete che l'anno scorso vennero sequestrate alla stazione tre casse di carne equina dirette ad un notissimo negozio di salumai, quello dei signori Colombini. Il fatto impressionò assai la cittadinanza, poichè è noto che l'industria del salume e della mortadella è una delle più reputate di Bologna. Il popolino fece in quell'occasione una dimostrazione contro i salsamentari. L'autorità giudiziaria si impossessò subito della cosa ed istruì un processo. Ora il Tribunale con sua sentenza assolveva i salsamentari Colombini per inesistenza di reato e ne reintegrava la onorabilità. La sentenza fu accolta con plauso, poichè salva il decoro della principale industria bolognese.

Un incendio e un'Esposizione a Genova.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 6, *ore 10 ant.* — Stanotte, alle ore 3,30, si sviluppò un incendio nella fabbrica di chiodi Tonelli e Arrighetti, situata in via Lorenzo Pareto nella frazione di Foce. In breve tutto lo stabilimento non fu che un immenso braciere. I pompieri di San Fruttuoso e di Genova accorsi sollecitamente e due compagnie di truppe dovettero limitarsi a circoscrivere il fuoco, che fu totalmente spento verso le 6. Nessuna disgrazia. La causa non è ancora precisata. I danni ascendono a 200 mila lire, coperti da assicurazioni. 66 operai sono costretti per qualche tempo a sciopero forzato.

— A mezzogiorno, con discreto concorso di invitati, si è inaugurata la 38ª Esposizione di Belle Arti nel ridotto del teatro Carlo Felice. Più che un'inaugurazione fu una semplice apertura, poichè non vi fu alcuna cerimonia, nè vennero pronunciati discorsi. Sono esposte circa 300 opere d'arte, parecchie delle quali veramente pregevoli.

L'Imperatore Guglielmo liberale.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 5, *ore 2,50 pom.* — L'opinione pubblica è vivamente impressionata per un recente rescritto imperiale che forse comparirà quanto prima nel *Reichsanzeiger*. Secondo questo rescritto, d'ora innanzi, per espresso volere dell'imperatore, negli esami per gli aspiranti ufficiali si dovrà badare esclusivamente ai meriti e non alla nascita. Se questa diceria si affermasse, notevole sarebbe questo fatto perchè scopre davvero un lato finora sconosciuto e misconosciuto dell'imperatore Guglielmo, il quale è tanto più meritevole di sapere calpestare i pregiudizi, in quanto che è educato in una casa ove il diritto divino e la nobiltà sono superiori per tradizione a qualunque merito del carattere e dell'ingegno. Questo rescritto poi verrebbe a smentire solennemente certe dicerie messe in giro dai giornali francesi ed anche dai giornali inglesi, come, per esempio, quella pubblicata dalla *Pall Mall Gazette*, secondo cui l'imperatore Guglielmo avrebbe avvertito il grande mastro delle cerimonie che fra le dame presentate ultimamente alla Corte imperiale ve ne erano sette (proprio sette!), quattro contesse e tre baronesse, i cui parenti appartenevano *soltanto* all'alta finanza e che non devono i titoli nobiliari se non al loro matrimonio.

L'imperatore avrebbe ordinato, secondo il giornale inglese, che questi pseudo-nobili non fossero più ammessi alla Corte per salvaguardare così i diritti della vecchia aristocrazia. Come si vede, queste malignità stanno per essere smentite in modo veramente grande. Si dice anche che Guglielmo II abbia ordinato di riservare i due primi banchi nella galleria della chiesa di Corte ai soldati perchè non desiderava essere l'oggetto degli sguardi di tutti durante il servizio divino. « Dal momento della mia entrata alla chiesa fino al momento d'uscirne, — avrebbe detto l'imperatore, — tanti sguardi mi sono di grande noia; io desidero vivere in pace almeno alla domenica durante il servizio divino. Quelli che desiderano vedermi, possono incontrarmi alla passeggiata nel *Thiergarten*.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 5. — Un ordine del Gabinetto imperiale stabilisce per provvedere in avvenire alle vacanze che si faranno nel quadro ufficiali, che si debbano non solo chiamare i discendenti della nobiltà ereditaria e i figli di ufficiali ovvero degli alti funzionari, ma altresì i figli di onorevoli famiglie borghesi.

L'imperatore disapprova che taluni comandanti domandino che gli ufficiali abbiano rendite private, mentre la reputazione e la posizione d'un ufficiale non deve considerarsi secondo tali criteri. Apprezza soprattutto gli ufficiali dei reggimenti che con mezzi ristretti adempiono ai loro doveri. Soltanto i generali e comandanti di Corpo hanno doveri di rappresentanza.

Gli ufficiali superiori come i comandanti di reggimento devono guardare con inquietudine all'aumento delle spese. Insiste poi perchè le persone adatte si adoprino a coprire le vacanze dei quadri degli ufficiali, perchè il modo di vivere degli ufficiali sia semplice e poco dispendioso, perchè l'aumento del lusso venga represso con tutte le forze fra gli ufficiali.

Emin e Stanley.

LONDRA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 5, *ore 3,5 pom.* — L'opinione pubblica in Inghilterra è vivamente commossa dalla notizia che Emin-pascià, entrato al servizio della Germania, sta per intraprendere una nuova spedizione nel centro dell'Africa. Il *Times* mandò un suo redattore a Stanley ed a Francesco de Winton, antico governatore del Congo e direttore del Comitato inglese che aveva organizzato l'ultima spedizione di Stanley. Stanley parlò cortesemente di Emin, dicendo che i tedeschi fanno bene a cercare d'assodarsi nel territorio soggetto alla loro influenza; essi possono annettere l'Ugogo, l'Unyamuezi, l'Ukinga, ecc., senza recar danno agl'interessi inglesi.

De Winton invece parlò duramente d'Emin, dicendo di lui: « Egli afferma ora che non voleva essere soccorso a Wadelai. Ma io possedo lettere nelle quali ci prega di accorrere in suo soccorso, non volendo il Governo tedesco far nulla per aiutarlo. Emin aggiungeva: « Non mi lascierete morire come lasciaste morire Gordon. » Organizzammo allora la nostra spedizione, senza la quale Emin sarebbe ora prigioniero della propria guarnigione o dei mahdisti a Wadelai. Ora che abbiamo tratte le castagne dal fuoco, Emin cerca di nuocerci. Siamo tristamente sorpresi della sua ingratitudine. »

Il viaggio del Principe di Napoli.

COSTANTINOPOLI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 4. — Il Principe di Napoli è ritornato qui oggi. Pranzerà stasera all'Ambasciata, ricevendo poi gli ambasciatori e gli addetti militari. Domani pranzerà nuovamente all'Ambasciata, e riceverà quindi i regi funzionari del Consolato e delle scuole. Domattina assisterà ad Yildiz-Kiosk alla partenza di una carovana per Larnaca. Domenica è la festa del genetliaco del sultano.

Il Principe partirà martedì per Batum a bordo di un *yacht* del sultano. L'ospitalità imperiale continua ad esercitarsi nel modo più splendido e cordiale.

COSTANTINOPOLI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 5. — Il Principe di Napoli pranzò iersera all'Ambasciata d'Italia, ove gli ambasciatori ed i ministri esteri vennero poscia ad ossequiarlo. Stamane il Principe visitò il palazzo di Dolma-Baghtsche e recossi quindi a Yildiz-Kiosk per assistere alla partenza di una sacra carovana per la Mecca. Nel pomeriggio visitò il Museo Imperiale e il Bazar.

I boulangisti in lotta.

Manovre francesi.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 7, *ore 8,45 ant.* — I membri del Comitato boulangista che si erano recati a Jersey per concertare con Boulanger sulla condotta da tenersi nelle prossime elezioni municipali di Parigi sono ritornati qui. Essi si dichiarano fidenti nella vittoria; presenteranno una lista unica. Il programma è larghissimo ed abbraccerà ogni *nuance* dell'opposizione. L'unica condizione è quella di accettare la repubblica nazionale.

— Telegrafano da Roma al *XIX Siècle* un nuovo *canard*. Questo giornale dice che l'opposizione che si sta formando contro Crispi in breve diverrà così formidabile che questi, prevedendo la caduta, avrebbe deciso di ritirarsi.

La festa dell'indipendenza ad Atene.

ATENE (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 6. — La festa dell'indipendenza fu celebrata come il solito; *Tedeum* solenne alla metropoli, pranzo a Corte in onore dei veterani della guerra per l'indipendenza. La città è brillantemente pavesata; tranquillità dovunque.

Don Pedro migliora.

CANNES (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 6. — L'imperatore Don Pedro potè pranzare stasera coi figli, ma non potè ancora uscire, come i famigliari speravano.

La partenza di Brazzà per il Congo.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 6. — Brazzà si imbarcherà a Marsiglia per il Congo il 10 corrente.

Le vacanze del Parlamento greco.

ATENE (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 6. — Il Parlamento prese le vacanze.

Onoranze a Mazzini in Forlì.

FORLÌ (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 6. — Si è inaugurato al Municipio un busto di Mazzini. Parlò applauditissimo il sindaco. Intervennero i rappresentanti di molte Associazioni, tutti i consiglieri comunali ed un rappresentante del sindaco di Genova.

Movimento diplomatico in Russia.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 6. — La *Novoie Vremia* dice che Nelidoff sarà trasferito a Vienna; Sinojew, direttore del dipartimento asiatico, lo sostituirà a Costantinopoli; Jonin, ministro di Russia a Rio Janeiro, sostituirebbe Sinojew. È incerto se Schuvaloff accetterà il posto di capo del Caucaso. Lobanoff sarebbe destinato eventualmente a sostituire Schuvaloff.

Il monumento al duca d'Albany in Cannes.

CANNES (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 6. — Il principe di Galles inaugurò oggi il monumento commemorativo al duca d'Albany. Il duca di Nassau e numerosi membri della colonia inglese assistevano.

L'affare Daban in Spagna.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 6. — Il giornale *Il Pais* pubblica una nuova lettera di un generale, che non nomina, approvante l'attitudine del generale Daban.

Partenza per l'Africa.

NAPOLI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 5. — La *Scrivia* è partita per Massaua.

Associazione generale fra gli impiegati delle pubbliche amministrazioni

Per gl'insegnanti delle scuole secondarie

Il Comitato direttivo di quest'Associazione, fermo nel proposito di tutelare i diritti e gli interessi degli impiegati, siccome prescrive lo statuto, colta l'opportunità dell'arrivo in Torino di S. E. il ministro Boselli, chiese un'udienza per patrocinare la causa degli insegnanti delle scuole secondarie.

Furono da lui ricevuti il presidente prof. De Magistris, il vice-presidente marchese comm. Balsamo-Crivelli e il segretario signor Albano.

Il presidente dimostrò come lo stipendio degli insegnanti non corrisponda ai criterii che dovrebbero servire di norma per compensare il lavoro conforme a ragione e giustizia; e raffrontando la meschina retribuzione colle spese indispensabili ai più urgenti bisogni della vita, ritrasse al vivo la triste posizione di quei moltissimi che non hanno altri mezzi di sostentamento.

Sua Eccellenza, dichiarando di nutrire per questa benemerita classe di impiegati le più vive simpatie, affermò che le sue cure sono precisamente rivolte a migliorarne la condizione. Ricordò fra l'altre cose il progetto di legge presentato l'anno scorso; non fu colpa sua se dovette ritirarlo; sono note le difficoltà e le opposizioni di varia natura, non escluse quelle di molti professori. Parlò del regolamento che meglio ne determina la carriera. Disse che nel corso dell'anno scolastico con economie derivanti da talune riforme utili all'insegnamento, ha già potuto destinare una certa somma ai professori che ebbero aumentato il lavoro. Riconobbe che la quota spettante a ciascuno è minima e del tutto impari all'opera che gli insegnanti prestano; ma soggiunse non esservi modo di superare le difficoltà finanziarie che impediscono oggi di fare di più, e tali compensi non rappresentano di certo un'equa retribuzione, ma l'inizio e la promessa di più seri miglioramenti. Accennò vari mezzi escogitati per trovare altre somme. Ammise tuttavia che siffatti provvedimenti arrecano benefici molto lievi, nè bastano a soddisfare gli insegnanti, degni senza dubbio di maggiori riguardi. Dichiarò quindi che farà ogni opera per affrettare le troppo ritardate disposizioni, graduando gli stipendi in modo più consentaneo alle esigenze dell'odierno vivere sociale. Conchiuse coll'assicurare che al riaprirsi di un'altra sessione parlamentare sarà presentato apposito progetto di legge.

Le cortesi parole del ministro furono durante il colloquio, che durò circa un'ora, improntate a tale bontà di intendimenti e fermezza di propositi da non lasciar dubbio alcuno che anche gli insegnanti delle scuole secondarie saranno presto soddisfatti nelle giuste loro aspirazioni.

I lettori conoscono i nostri voti e le nostre idee a riguardo di questa giustizia. Un uomo d'ingegno e di cuore, come vorrebbe essere l'insegnante secondario, non sacrifica sedici anni di studio per conquistare una laurea di professore e guadagnare poi uno stipendio da 1300 a 2400 lire al massimo con cui bastare a sè e alla famiglia e provvedere al bisogno di studio continuo e al decoro della professione.

Le ricompense di ogni altro lavoro umano sono grandemente accresciute dal 1859 ad oggi; il più modesto artigiano o commesso, a cui pure non si chiedono nè studi nè vita decorosa, è assai più retribuito oggigiorno che noi sia un professore o dottore in lettere a cui si affida la coltura nazionale e l'educazione della gioventù.

Ora converrà mettere ognuno a suo posto e nelle condizioni che sono richieste dall'ufficio e dal lavoro ad essi affidato. Perciò oramai noi siamo convinti che e programmi e regolamenti riformati e trasformati non valgono più a nulla se prima non si hanno buoni professori; e questi non si avranno finchè la loro carriera e la ricognizione del loro lavoro è così al disotto degli studi, dei sacrificii e della dignità che loro si domanda.

Due o tre milioni basterebbero a migliorare le condizioni dei professori secondari. E senza aggravio di bilancio, noi crediamo che chi voglia davvero possa benissimo trovarli o in altre economie o in riduzione di tante spese inutili od eccessive che si fanno in altri dicasteri.

Torneremo sull'argomento.

Una onorificenza alla Società *Esercito*.

La Società *Esercito* della nostra città, una delle meglio organizzate ed amministrate, ha ricevuto direttamente da S. E. il ministro Miceli la partecipazione del conferimento di una medaglia d'argento, assegnatale dal Ministero di agricoltura, industria e commercio per la buona organizzazione interna della Società.

Che sia questa una onorificenza ben collocata è provato dal fatto che la Società *Esercito* funziona regolarissimamente nella nostra città da ben 17 anni sovvenendo con ammirabile larghezza e facilità i suoi soci bisognosi, protegge ed incoraggia l'istruzione dei figli dei soci stessi con numerosi premi che distribuisce sempre il 20 novembre d'ogni anno (genetliaco di S. M. la Regina), e fornisce agli stessi figli di soci i libri necessari per istruirsi.

Il suo eccellente regolamento è inspirato a sentimenti e principii di vera libertà.

Le assemblee dei soci sempre bene ordinate, le discussioni e le deliberazioni sempre serie ed assennate che ne seguono hanno fatto acquistare a questa Società il favore del pubblico e la benevolenza delle autorità cittadine.

Noi ci rallegriamo con la Società *Esercito* per l'alto onore toccatole.

Il pagamento anticipato dei "coupons"

Da qualche tempo a questa parte si vede pubblicato sui giornali e nelle vetrine di alcuni cambisti che si anticipa il pagamento della cedola sul Consolidato 5 0/0 al 1° luglio p. v.

Questa anticipazione non riesce soltanto a vantaggio dei portatori del titolo, ma anche degli stessi cambisti, poichè è massima umana che nulla si fa che non abbia un utile diretto od anche solo indiretto.

È facile spiegare la cosa. I cambisti fanno una grande incetta di questi *coupons* e poi, quando s'avvicina il tempo di loro scadenza, li spediscono all'estero, ove si procura il loro pagamento in oro.

L'interesse del denaro all'estero essendo correntemente del 4 0/0, l'anticipazione su questi *coupons* che i cambisti fanno equivale all'uno per cento.

Ma, giovandosi del cambio, questi cambisti non solo trovano modo di compensarsi per l'anticipazione fatta, ma di ricavarne anche un più che modesto compenso per la differenza favorevole portata dal pagamento in oro. Gli è vero che il cambio, nel termine di questi tre mesi, potrebbe scemare, ma gli è maggiormente probabile che esso rimanga al 2 0/0 ed anche aumenti. Quindi da questo lato il guadagno dei nostri cambisti sarebbe assicurato.

E fin qui non vi è nulla di irregolare; nulla che contraddica a leggi e disposizioni in vigore, nulla di condannabile. Però questa manovra dei cambisti, come ognuno può capire, viene a costare al Governo una non piccola perdita, dappoichè altra cosa è il pagare i *coupons* in casa, altra il farli pagare all'estero col cambio discretamente elevato che abbiamo.

Sta al Governo di veder modo di impedire questa forte perdita per lo Stato.

Vediamone il modo.

Il Governo potrebbe molto facilmente anticipare esso il pagamento di tali *coupons* dalle tesorerie provinciali. Certamente occorrerebbe che venissero semplificate molte formalità le quali non hanno per scopo che di allontanare il pubblico dagli sportelli. Così si potrebbe pretermettere la designazione d'ogni singolo numero dei *coupons* bastando l'indicazione della loro quantità e del loro ammontare negli elenchi.

Qualora il Governo non credesse di poter fare questo servizio, avrebbe un altro mezzo per impedire questo incettamento dei *coupons* cioè, quello di ristabilire l'*affidavit* già in uso ai tempi di Minghetti, che è quanto dire l'obbligare i ritentori a presentare contemporaneamente ai *coupons* il titolo da cui venne staccato.

In tal modo verrebbe preclusa la via a speculazioni sui *coupons* a danno dell'erario governativo, il quale ha bisogno di trovare in ogni possibil modo nuove fonti di economie per sopperire alle gravi spese che lo opprimono ed ai nuovi bisogni che si fanno sentire di giorno in giorno.

La Borsa

Rivista settimanale.

5 aprile.

La diagnosi della settimana non è gran che migliore di quella della scorsa ottava: permane tuttora e più che mai l'apatia grande degli affari e la mancanza assoluta in tutti i valori di forze per rialzarsi. È la ben lunga ancora la convalescenza di questa grande malata che è la nostra finanza; poichè la crisi passata l'ha stremata di forze.

Crediamo necessario di dare appena una scorsa ai mercati esteri poichè le loro condizioni non sono gran che mutate.

A Berlino si è ancora sotto l'incubo della forte crisi ribassista passata, che necessitò un grande rigurgitamento di titoli. Fu buon per noi che la speculazione, specialmente sulla piazza di Parigi, potè dar ricetto ai titoli smessi da quella di Berlino, perchè c'erano tra quelli non poche partite di nostra Rendita. A Londra si va bene in generale, meno nei titoli minerari. A Parigi si cammina benissimo. Su quella piazza [illegible] trovano largo e fortunato commercio tutti i titoli, e più spinto di tutti vediamo il 3 0/0 francese sorretto egregiamente da un mercato a contante condotto abilmente dai [illegible] della campagna all'aumento.

L'Italiano si è tenuto quest'ottava assai bene sulla piazza di Parigi, e dobbiamo a lui, come al solito, il ravvivamento col quale nelle nostre Borse si potè chiudere questa settimana di Pasqua. Da 92 10, che era in principio di settimana, l'Italiano sempre progredendo si condusse all'insperata altezza di 92 90, colla quale ci augurò la lieta Pasqua.

Nella nostra Borsa di Torino la Rendita, dopo aver vivacchiato assai magramente nei primi giorni della settimana sulle 94 20, non tardò a sentire il benefico influsso di Parigi e salì per essa a 94 40, però ebbe ancora qualche momento di debolezza e non riuscì che a riaffermarsi in chiusura quotando 94 60.

Notiamo che il contante, meno nei primi giorni, fu quasi sempre quotato come il fine mese.

Fra i valori notiamo alcune quotazioni saltuarie della *Banca Nazionale*, che non è trattata tutti i giorni alla nostra Borsa. Martedì essa faceva 1780 denaro e 1790, mercoledì era già scesa a 1765. Crediamo che non abbia finora avuto campo a riaffermarsi.

Le *Mobiliari* ebbero una settimana di passione. Quotarono la prima settimana 533, 539, ma poi abbandonarono questa già non elevata cifra, e fattesi deboli, chiusero a 525, 520, già rimesse da una maggiore debolezza che le aveva ridotte fino a 520.

Le *Torino*, il titolo interno della nostra Borsa, ebbero una settimana agitata, e diedero prova di grande instabilità. Fecero dapprima 482, salirono a 480, toccarono le 470, ma poi ripiegarono a 465 e chiusero a 467.

Le *Subalpine* soffrirono di grande debolezza; da 94, 92 piegarono ad 89, 87, poi ancora a 84, 82, e, rianimatesi leggermente, chiusero ad 83, 84. Pare che esse languano d'amore per l'annunciato connubio col Credito Torinese che si disse compiuto, e che invece non è peranco stabilito. Il *Credito Torinese* per parte sua si comportò assai più virilmente e parve non muoversi dalla quota delle 215, salvo in questi due ultimi giorni, che fu un po' più debole.

Le *Cartiere Italiane* continuano assai bene. La loro media nella prima metà della settimana fu di 420; nella seconda metà fecero ancora 418, 415, 412.

Banco Sconto e *Tiberina*, unite sempre in una spesa, continuano a perdere sostanza. Esse vivacchiano la prima fra le 40 e 38 lire, le seconde fra le 40 e 50 lire.

Le *Fondiarie* accennano anch'esse a consunzione. Da 34 si ridussero in soli sei giorni a 25, 26 lire.

Le *Sovvenzioni Milano* ebbero un periodo di estrema debolezza giovedì e venerdì, quotando 110, 111, 112, ma si rifecero già e chiusero a 120, 121.

I titoli ferroviari furono par essi un poco mal in gambe.

Le *Meridionali*, avvezze alle buone quotazioni di 690 e più, [illegible] si ressero sulle 684, 686, e fecero anzi anche meno: le *Mediterranee* toccarono le 549 lire però in massima si sostennero sulle 550, 551.

BORSA UFFICIALE

7 aprile.

Rendita — Corso medio d'ufficio **94 70.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	101 70 — 101 80 —	— — — —
»	101 70 — 101 80 —	— — — —
Svizzera	101 35 — 101 45 —	— — — —

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.
Rendita cont. 94 70 94 75.
Rendita fine corr. 94 75 94 80.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	535 530 534 533	Ferr. Mer. v.	686 50 685 50
Torino	472 469 466	P. Medit. v.	552 50 553 50
Subalpino	84 50 86 50	Ferr. Sic. v.	500 — — —
B. Sconto	40 — 40 50	Fondiaria	27 50 28 50
Tiberino	46 47 50 46	Cartiere	410 409 410
Cred. Tor.	213 — — —	Lane	885 — — —
Cassa sovvenzioni Milano	123 — 124 —		

Stasera, poichè la Borsa di Parigi è chiusa, non ha luogo il solito Borsino.

LOTTO PUBBLICO.

Estrazione del 5 aprile 1890.

Torino	32	34	45	41	45
Bari	33	80	56	21	30
Firenze	37	70	85	9	15
Milano	79	22	29	18	39
Napoli	54	68	45	64	42
Palermo	77	80	78	41	50
Roma	71	41	74	40	84
Venezia	25	89	70	15	70

Aggressori per paura

Abbiamo detto nella *Gazzetta Piemontese* del 26 marzo che può mancare ad un sistema di guerreggiare il *coraggio dell'offesa*, e ci siamo riservati di dire che può anche esservi la *offesa della paura*. Anzi non solo può esservi questa paura; si è realmente.

Faccio il caso al lettore. Fra due sistemi militari uno dei quali include l'alternativa di difendersi se conviene e di offendere se conviene, e l'altro che ritiene la difesa impossibile e non calcola che sull'offesa, qual è il sistema *più coraggioso?* Evidentemente il primo.

L'ammettere *a priori* che chi assale il nemico e lo sorprende ha quasi assicurata in pugno la vittoria, e che perciò non bisogna pensare ad altro che ad attaccare il nemico e prenderlo alla sprovvista, non è e non può essere altro che un sistema sproposilato. Equivale al coraggio di colui che *sapendosi inferiore*, assale l'avversario per di dietro. In queste condizioni è impossibile che base del sistema non sia *la paura* dell'avversario sovra terreno eguale!

Basta pertanto che il nemico non si lasci sorprendere per isconcertare tutti i nostri piani.

E come mai si può esser ficcato in capo agli stati maggiori europei un'idea così pericolosa come quella di sorprendere l'avversario? Si è ficcato in capo sul falso supposto di ciascuno dei grandi stati maggiori europei, di poter mobilitare le proprie truppe più rapidamente dell'avversario; e siccome quanto più un esercito è sul piede di guerra, tanto è più pronto alla mobilitazione, così da venti anni, in piena pace, l'Europa tiene oltre a tre milioni di uomini sotto le armi in assetto di guerra e soccombe alla spesa insopportabile di questi armamenti.

Ora questo è un vero castello in Ispagna. Sorprendere l'avversario che si aspetta di essere sorpreso è qualche cosa di sommamente comico, se non fosse dolorosamente lagrimevole.

Si dice che i prussiani hanno potuto benissimo sorprendere gli austriaci nel 1866 e i francesi nel 1870: il che è falso; e sovra questo falso supposto si fabbrica l'oppressione dell'Europa sotto eserciti e spese sterminate.

Francia od Austria non furono sorprese dalla Prussia; ma, per un'aberrazione deplorevole, hanno adottato un mezzo termine per cui nè offesero, nè si difesero. L'Austria fu battuta in Boemia, il che indica che non offese; e lontano dalle sue piazze forti, cioè non si difese. Lo stesso dicasi della Francia. L'esercito francese fu disorganizzato a Wissemburgo e Wörth, cioè sul territorio francese, epperciò non offese; ma troppo lungi in avanti alle sue piazze forti di Metz o di Strasborgo per poter dire che si difese. Si può ancora immaginare piani di guerra sulla speranza che l'avversario, dopo tanti esempi, commetta ancora errori così madornali?

Questa sarebbe una vera follia....

Si dice che grazie all'offesa, si porta la guerra in paese nemico e se ne risparmiano gli orrori alla patria. Perchè, rispondiamo noi, il nemico abbia la dabbenaggine di lasciarvela portare! Questa è la quistione.

Anche Giulay nel 1859 portò la guerra nel Novarese, e tutti sanno con quali risultati. Anche Mak portò la guerra ad Ulma, lungi dal territorio austriaco, contro Napoleone I, ed è noto con qual successo! Tutti sanno invece che la Russia si sottopose nel 1808 alla devastazione di mezzo il suo impero e con ciò riuscì vittoriosa di Napoleone invincibile.

Nei piani di guerra il fondarsi su *quanto ci conviene* è il più pernicioso di tutti gli errori. Non facciamo la guerra, ma se la facciamo, facciamola già preparati ai più grandi sacrifizi, pur di riuscire.

Il dire *perchè siamo più deboli* dobbiamo ricorrere agli stratagemmi è un errore, un errore pericoloso, un errore esiziale. Assolutamente non val la pena di spendere un centesimo nell'esercito se partiamo dal principio che siamo i più deboli: no! assolutamente no! È non solo utile, ma affatto indispensabile trovare un sistema di guerra nel quale possiamo *essere i più forti*. Quando sentiremo di essere i più forti, solo allora non avremo paura.

Ora nel sistema di sorprendere l'avversario noi siamo necessariamente i più deboli. Tutte le altre grandi potenze militari d'Europa hanno eserciti più numerosi, meglio provvisti di tutto, sono in condizioni più idonee alla pronta mobilitazione, hanno comunicazioni più facili e più rapide, ed infine sono più ricche. Competere con esse sovra questo piede è adunque errore, presunzione, follia.

Bisogna cercare altrove la nostra superiorità.

L'Italia è enormemente meglio conformata di tutte le altre potenze per la difesa. Lo spirito del soldato e il genio militare italiano più si conforma alle mosse circospette di questo modo di combattere. Il prepararsi alla difesa è immensamente meno costoso, epperciò più proporzionato alle risorse del paese. Non manca che una cosa. Persuadere agli italiani che *nella difesa sono superiori a qualunquesiasi avversario*.

Possibile che sia impossibile persuadere il soldato di questa sua superiorità? Che il soldato abbia da trovarsi avvilito pel fatto solo di aspettare il nemico? Che sia tanto difficile far entrare in capo ad un artigliere che un cannone comodamente postato è superiore ad un cannone che viene ad allinearsi al trotto sovra un terreno sconosciuto? Che il fante sia così imbecille di credersi così inferiore al nemico per ciò solo che può portar comodamente il fucile, mentre l'avversario spara camminando?

Lo scoglio più grave della quistione sta in questo, che si tien dietro ai pregiudizi, e non si tien conto delle innovazioni. Chi non vuole infatti che colle armi di precisione e a tiro rapido la difesa ha un enorme vantaggio sull'offesa? Che il difendersi non è paura, ma un profittare opportunamente di un mezzo incontestabile di superiorità sull'avversario; mentre l'offesa ad ogni costo non è più un atto di audacia ponderato ed opportuno, ma una provocazione, una follia?

IL SOLDATINO.

Le riscossioni del Ministero delle finanze.

Il Ministero delle finanze ha pubblicato il solito prospetto delle riscossioni mensili. Nel mese di marzo le gabelle diedero un provento di L. 58,601,021 59, cioè L. 907,486 34 più del marzo 1889; le tasse sugli affari diedero L. 14,805,701 18, cioè L. 66,187 00 in meno dello stesso mese del 1889; le imposte dirette diedero L. 2,189,419 42, cioè lire 116,298 29 in più del marzo 1889.

Nell'esercizio dal 1° luglio 1889 a tutto marzo 1890 si ebbero per le gabelle L. 529,023,512 89, cioè lire 34,441,111 in più del corrispondente periodo 1888-89; per le tasse sugli affari L. 154,279,715 81, cioè lire 1,427,931 58 in più, e le imposte dirette L. 263,867,221 18, cioè L. 3,333,547 58 in più.

QUARANT'ANNI DI VITA AMERICANA

(1849-1889)

Elettricità.

Lo sviluppo dell'elettricità negli Stati Uniti non solo è superiore a qualunque altro ramo di industria, ma è superiore allo sviluppo fatto in tutti gli altri Stati, come era dimostrato dal trionfo riportato a Parigi nell'ultima Esposizione. T. Edison inventava in questi anni il telefono, il microtasimetro, il megafono, quindi il fonografo, il fonometro, e, più importante di tutti, la lampada incandescente.

Una delle più importanti applicazioni dell'elettricità consiste nel farla servire come forza motrice; l'utilizzazione di essa per altri scopi che non fossero il telegrafo e l'illuminazione non veniva fatta che dopo il 1878. La Svizzera e gli Stati Uniti sono le due nazioni più avanzate in questo ramo d'industria, ma, strano a dirsi, in America non si è ancora applicata l'elettricità in grandi proporzioni come forza motrice; però si contano 6000 motori elettrici in uso nell'industria. La macchina a cucire non è la sola a cui l'elettricità fu applicata. Numerose ferrovie ormai sono messe in moto elettricamente in tutto il mondo; un altro uso se ne fa nelle pompe per incendio e nelle così dette lancie a vapore, sicchè il fumo, il rumore noioso hanno segnata ormai la loro fine. Ultimamente Edison ha inventato una macchina detta pyromagnetic-dynamo per la quale ben presto le locomotive a vapore saranno messe tra le anticaglie del passato. Fra le meraviglie degli ultimi cinque anni è la macchina di Godson, il dynamografo, che porterà la rivoluzione nella stampa.

Oggi in America la Compagnia del telefono Bell ha un capitale di 20,000,000, e distribuisce ottimi dividendi agli azionisti perchè quasi ogni casa è provvista di questo strumento.

L'elettricità è pure usata in medicina, e finalmente venne adottata come pena di morte. Vi sono adesso 60 ferrovie elettriche in azione che coprono una superficie di 400 miglia. Solamente negli Stati Uniti vi sono 1,000,000 di miglia di fili telegrafici, 250,000 persone impiegate nell'elettricità, 57,000 stazioni per la distribuzione della luce elettrica e forza motrice, e 3,000,000 di candele e lampade ad arco.

Poste.

Quantunque l'uso di comunicare per iscritto da un paese all'altro risalga a secoli indietro, è solamente durante l'ultima metà di questo secolo che è stata concessa l'opportunità alle fortune modeste di procurarsi questo piacere.

Nel 1789 vi erano solamente 75 uffici postali negli stati Uniti con una spesa di 30,000 dollari. Nel 1849 si contavano già 16,749 uffici, e nel 1888 58,900 uffici con una spesa di 60,000,000 di dollari.

Nel 1845 la spesa della Posta era ancora molto alta, sicchè pochi potevano servirsene; si dovevano pagare da 12 a 24 soldi per far viaggiare una lettera; nel 1846 la spesa era ridotta a tre soldi per una distanza non maggiore di 300 miglia e 10 soldi per una maggior distanza.

Nel 1847 venivano in uso i francobolli; ma non fu che nel 1856 che un atto del Congresso li rendeva obbligatori, e proibiva di portare una lettera non affrancata. Fino al 1860 la Posta si occupava solamente di lettere e giornali; quindi venne proposto di trasportare anche piccoli pacchi, pagando una leggera tassa. Nel 1840 la più larga porzione della Posta era portata per battello a vapore e battello a vela. L'estensione delle linee ferroviarie arrecava presto la inaugurazione del così detto *railway-mail-service*. Questo veniva organizzato nel 1864 e si è accresciuto così rapidamente che oggi richiede una spesa di 20,000,000 di dollari. Il sistema di portare le lettere dall'ufficio alle case private franco di spesa veniva adottato nel 1863, e adesso tutte le città che contano più di 8000 abitanti godono di questo vantaggio.

Nel 1860 si cominciò a poter assicurare le lettere, e adesso una gran parte sono spedite in questo modo.

I vaglia postali erano introdotti nel 1864 e divennero presto in gran favore nel popolo. Nel 1865 venivano inventati certi sacchi i quali possono essere presi sui carrozzoni dei treni e tolti da essi mentre sono in moto con grande sicurezza. Ultimamente venne stabilito un treno postale per cui le lettere vanno da New-York a San Francisco in quattro giorni e sette ore, un prodigio di velocità che sembrava da prima veramente ineffettuabile.

Nel 1885 la tassa per le lettere era ridotta a due soldi, e per i giornali un soldo alla libbra. Nel 1883 si adottavano le cartoline postali.

Nel 1874 veniva tenuto in Svizzera il Congresso in cui si stabiliva l'unione postale, per cui quasi tutte le nazioni del mondo sono unite in una vasta rete; e questa è una delle prove principali che dal 1849 si è operata una completa rivoluzione nelle cose postali.

Manifatture.

Il semplice fatto che la quantità di manifatture negli Stati Uniti è aumentata da un valore di 1,065,000,000 di dollari nel 1850, a 5,560,000,000 di dollari nel 1880, e ad un valore probabile di dollari 9,000,000,000 nel 1890, mentre nello stesso tempo l'Inghilterra ha accresciuto i suoi prodotti da 755,000,000 a 4,091,500,000 di dollari, è sufficiente a dimostrare la vasta importanza di questo paese, che, quantunque giovane, si è messo alla testa di tutte le nazioni del mondo per il valore e l'estensione dei suoi manufatti. Prima del 1850 cotone, grano e tabacco erano i soli oggetti di esportazione, e fino al 1860 i prodotti naturali rappresentavano il 90 0/0 dell'intiero commercio; un gran cambiamento avveniva verso quell'epoca, e adesso la proporzione del materiale manifatturato è del 50 0/0 sul commercio totale.

Nel 1849 si producevano in questo Stato 955,000,000 di libbre di cotone; nel 1880 il prodotto era di 3,250,000,000 di libbre, e, dopo d'allora, si manteneva presso a poco nelle stesse proporzioni.

Nel 1807 si contavano negli Stati Uniti solamente 4000 cardatrici di cotone: nel 1850 questo numero saliva a 2,728,000, che mettevano in commercio 283,190,642 libbre di cotone. Adesso si contano 13,000,000 di cardatrici con un consumo annuale di 1,373,350,000 libbre di cotone. Nello stesso periodo, l'Inghilterra aumentava le sue cardatrici da 21,000,000, che ne possedeva nel 1850, a 40,000,000 nel 1880, ossia meno del 100 per 100, mentre gli Stati Uniti aumentavano del 500 per cento.

L'industria della lana è stata sempre una delle più importanti di questa nazione, ed ha raggiunto delle proporzioni immense fino dal principio dell'èra che consideriamo. Cominciando dal 1850 in cui si producevano 50,000,000 di libbre di lana, giungiamo al 1885, in cui si contano 308,000,000 di libbre di lana in commercio. Da quell'anno, in grazia delle diminuite tariffe sulle importazioni, la produzione diminuisce, e nel 1888 si hanno solo 270,000,000 di libbre di lana.

L'industria delle scarpe si accrebbe pure immensamente negli ultimi 40 anni. Nel 1850 essa era nella sua infanzia, e la maggior parte delle calzature veniva fatta nelle case dei privati; adesso invece vi sono 20,000 stabilimenti a questo scopo, che impiegano 135,000 mani e producono per un valore complessivo di 200,000,000 di dollari.

La manifattura dei tappeti è un'altra industria che è di molto aumentata in questi ultimi anni. Prima di quest'epoca solo nelle case dei ricchi venivano distesi tappeti, mentre ora coll'aumento delle fabbriche ne è diminuito il prezzo, e in tutte le case si trovano tappeti che, se non raggiungono la bellezza di quelli d'Oriente, sono però soffici e duraturi.

I mulini per grano avevano già una considerevole importanza prima del 1850; ma è solo dopo quel tempo che la produzione della farina per esportazione ha assunto vaste proporzioni.

Nel 1860 l'esportazione della farina di grano era di 1,825,000 barili; l'anno scorso sorpassava 112,000,000 di barili.

Così si dovrebbero esaminare molti altri rami dell'industria degli Stati Uniti, ma è sufficiente il dire che, secondo l'ultimo censimento, vi si contano 253,840 manifatture. Il potere delle macchine a vapore in moto nel mondo rappresenta una forza di 46,000,000 di cavalli; ma a formare questo numero concorrono primi gli Stati Uniti, che posseggono una forza di 8,000,000 cavalli. Una delle cause cui debbono gli Stati Uniti la loro preminenza è la libertà concessa al commercio, libertà ottenuta da meno di 40 anni e che pure li ha condotti alla testa di tutte le nazioni manifatturiere.

Macchine.

Questa si può chiamare senza esitazione l'età della meccanica, e le generazioni future leggeranno con meraviglia la storia dei progressi fatti nel creare macchine per provvedere a tutti i bisogni dell'uomo e fare i lavori che prima venivano compiti a forza di braccia. Naturalmente lo sguardo si volge da prima ai cambiamenti avvenuti nell'agricoltura. Il già faticoso lavoro necessario per la piantagione, per la coltivazione e per la raccolta delle messi è ora diminuito del decimo in grazia alle macchine impiegate dal coltivatore. Invece di passare faticosamente la falce attraverso i solchi di grano e di fieno maturo, il contadino comodamente guida i suoi cavalli attaccati alla macchina, e compie in uno il lavoro di dieci giorni. Invece di riempirsi i polmoni di polvere sotacciando il suo grano, egli lo ottiene pulito meccanicamente con un lavoro minimo e colla metà di spesa. Infine in ogni ramo dell'agricoltura le macchine sono sostituite ai muscoli, e oggi difficilmente si trova una operazione agricola che non abbia la macchina adattata a compierla.

Se penetriamo nelle case, vediamo lo stesso sviluppo meccanico; ecco la macchina da cucire per la quale il lavoro della donna è stato completamente trasformato. Trent'anni fa il possesso di una di queste macchine era una cosa fuori dell'ordine generale; oggi essa è considerata come un oggetto di prima necessità in tutte le case, e quasi ci stupiamo che il mondo abbia potuto esistere per tanti secoli senza questo tesoro delle famiglie.

Nè questa è la sola macchina che durante gli ultimi quarant'anni ha fatto la delizia della donna di casa; dappertutto troviamo molti altri strumenti, mercè i quali il lavoro è diminuito e l'ordine assicurato. L'introduzione di macchine nella produzione di libri e giornali è una delle più importanti dell'età nostra. Un altro ramo dell'industria che le macchine hanno completamente cambiato è quello della fabbricazione delle scarpe. Per l'uso di esse un uomo può fare 300 paia di scarpe in una giornata. Vi è una macchina americana chiamata Bootmaker che produce da 150,000 a 200,000 paia di scarpe all'anno.

Le provincie dove si lavora il legno sono pure invase da un'immensa quantità di macchine. Quaranta anni fa tutte le operazioni del falegname si facevano a mano, oggi la sola che rimane libera dal dominio delle macchine è quella dell'abbattere gli alberi; del resto dal momento che l'albero è tagliato fino a quando esso diviene un mobile della casa, tutto si fa coll'aiuto meccanico.

La lavorazione del ferro mostra essa pure un grande progresso per l'invenzione di macchine che lo lavorano dal momento che esce dalla miniera fino a che è trasformato nella più minuta particella del meccanismo di un orologio. Così la fabbricazione di orologi perfettissimi e ad un costo minimo è dovuta alle macchine. Una macchina che produce viti così piccole da essere invisibili ad occhio nudo è un altro trionfo della meccanica americana. Anche il tagliapietre ed il fabbricante di mattoni trovano ora il loro lavoro di molto diminuito.

Nel 1880 il numero delle macchine in moto nel mondo era di 381,636, a formare il quale concorrevano gli Stati Uniti con un totale di 70,894. Tale numero è ora aumentato in questo paese del 25 0/0, perchè quivi il progresso delle manifatture è proporzionalmente molto più grande che in qualunque altra nazione.

(Continua)

Un ricordo di Garibaldi

Fiume, 2 aprile.

(VERGILY) — Giorni fa gettava l'àncora nel nostro porto un vecchio *brick* inglese di nome *Phantom*, comandato da un nipote del capitano G. M. Lewis, un vecchio armatore inglese che nel 1862 rese all'immortale Garibaldi il maggiore dei servigi salvandogli la vita.

Saputa, per parte d'un amico, questa circostanza e venuto a sapere che a bordo del *Phantom* si trovavano degli oggetti appartenenti al generale, in compagnia d'altri signori mi recai a bordo del *brick*, ove fummo accolti con squisita cortesia e ci furono mostrati gli oggetti che da Garibaldi vennero regalati al capitano G. M. Lewis, e sono due *fucili* di sola, portati a suo tempo dal generale, e una coppa d'argento cesellato su cui leggesi la seguente dedica in lingua inglese, spiegatami poi in italiano da un signore della comitiva che gentilmente servendoci da *cicerone* ci andava spiegando tutto quanto il capitano ci diceva:

« Al capitano G. M. Lewis — rammemore della traversata dalla Spezia a Plymouth nell'anno 1862 sopra lo *schooner La Confidenza*, — il generale G. Garibaldi, a mezzo di madama G. Schwarz, questo piccolo ricordo offre. »

Ecco in breve ciò che fece il capitano Lewis per Garibaldi:

Volgeva l'anno 1862, ed il generale stava chiuso nelle carceri alla Spezia. Uno *schooner* inglese, *La Confidenza*, comandato dal capitano G. M. Lewis, stava ancorato da alcuni giorni nel golfo aspettando il vento propizio per salpare alla volta di Plymouth.

Nel mezzo della notte una barca guidata da un sol uomo, che tradiva nel maneggio dei remi una persona pratica del mare, s'accostò al naviglio. L'uomo della barca salì a bordo e chiese del capitano. Questi non si fece molto attendere, ed appena al cospetto del notturno visitatore, rimase impressionato della sua franchezza:

« Io sono Garibaldi, — principiò questi, — sono detenuto nelle carceri di questa fortezza, e la fucilazione m'attende; andrei con gioia incontro alla morte, se questa fosse necessaria alla redenzione della mia patria; però dalla mia salvezza dipende la vita di molti miei più insigni compatrioti; essi attendono alla mia liberazione per sviluppare con maggior energia la propaganda per la liberazione della patria mia oppressa. »

Il capitano Lewis, persona rispettabilissima, ben sapendo le conseguenze che andava incontro ricettando nascostamente tale prigioniero, non se lo fece ripetere.

Fece entrare il generale entro una tela da vela e lo nascose nel deposito del velame tra altre vele e fra cordami.

Appena accortisi nel penitenziario della fuga di Garibaldi, si mise in opera ogni mezzo per riprenderlo; si portarono pure a bordo dello *scooner*, ma non lo rinvennero.

Alla mattina di buon'ora *La Confidenza* salpò trasportando il glorioso Duce si bene liberato.

La navigazione fu felice. Soltanto a Gibilterra si decise prendere un rimorchiatore onde passare con facilità lo stretto.

Per rimeritare tanta abnegazione il capitano rifiutò qualsiasi compenso, accontentandosi soltanto del sopra indicato ricordo, il cui valore storico è indubitatamente grande, ricordo che dalla famiglia Lewis viene custodito come una reliquia.

I due sistemi di fognatura per Torino

Il dubbio, l'eterno dubbio che travaglia le menti dei pensatori, che ha resa vana la rinnovata gioventù di Faust, dalle contemplazioni della scienza astratta è disceso all'umilissima questione della fognatura.

Torino, dopo aver tanto studiato e tanto progettato, dopo aver spedito Commissioni in tutte le grandi capitali europee, dopo aver esaminati tutti i sistemi in opera e non in opera, dall'antichissimo delle cloache romane fino al modernissimo sistema Waring, dopo aver votato in massima il sistema della fognatura a scolo naturale, si trova tuttora nel bivio, come l'Ercole della mitologia, nello scegliere fra due progetti: quello della canalizzazione unica e quello della canalizzazione doppia.

I lettori ricordano che il vecchio Consiglio già si era pronunciato per la canalizzazione doppia, e aveva anzi approvato un progetto allestito dall'Ufficio tecnico, secondo cui i canali bianchi, cioè quelli destinati soltanto a convogliare acque domestiche e acque meteoriche, sarebbero scesi al Po, mentre i canali neri, a quelli sottostanti, tagliando longitudinalmente la città dal sud al nord, avrebbero portate le deiezioni umane ad un grande collettore, che le avrebbe guidate oltre Stura in aperta campagna, destinandole a concimazioni agricole.

Contro questo progetto stava in campo il sistema della fognatura a canale unico, del *tout-à-l'égout*, assai caldamente patrocinato dal consigliere senatore Pacchiotti, progetto che nella votazione del Consiglio finì poi per rimanere in minoranza.

Rinnovatosi per intiero il Consiglio colle elezioni generali del novembre 1889, trasformatasi la Giunta antica, nuove idee intorno alla fognatura vennero a prevalere in essa, imperocchè si credette di ritornare sul deliberato, ed obbiettandosi che l'integrale rinnovamento dell'Amministrazione municipale poteva rendere opportune nuove e più mature discussioni, si ritenne doversi ritornare sulle prese decisioni adottando quale base della fognatura di Torino la canalizzazione unica.

La nuova Giunta, con una maggioranza di 9 voti contro 6, deliberava quindi che:

« A modificazione delle precedenti deliberazioni, adottando per base la canalizzazione unica, si propone:

1. Di lasciare per ora nello stato in cui si trovano le due reti di canali bianchi e neri, attualmente esistenti, che funzionano ancora abbastanza bene;

2. Di costrurre fin d'ora lungo la sponda sinistra del Po, secondo le migliori prescrizioni della scienza e qual base della canalizzazione unica, un grande collettore che partendo dagli edifizi universitari sul corso Massimo D'Azeglio, percorrendo il corso Cairoli, piazza Po, via Bava, corso Regina Margherita, attraversi la Dora e si termini, per ora, al di qua della Stura, raccogliendo nel suo seno tutti i canali bianchi e neri che ora versano le immondezze nel Po, onde risanare così il fiume ora inquinato;

3. Di provvedere poco per volta alla costruzione di nuovi canali nelle regioni che più ne abbisognano col concorso dei proprietari delle case vicine;

4. Di dare mandato di fiducia alla Giunta per la esplicazione di questo progetto in tutti i suoi particolari, compresavi l'assicurazione di una buona lavatura con facoltà di giovarsi di ingegneri anche estranei al Municipio. »

L'antica maggioranza della Giunta, ridottasi ora a minoranza, continua naturalmente a sostenere la bontà dell'antico progetto con quella ferma convinzione che già l'aveva spinta ad accettare quel sistema.

Difatti i meriti del progetto a canalizzazione doppia non sono pochi nè da trascurarsi.

Esso dà il mezzo di evitare di avere mai in nessuna circostanza, neppure straordinaria, ad immettere qualsiasi piccola parte di materie fecali e di rifiuti domestici nei fiumi senza averle prima epurate. Inoltre, coi diversi collettori ripartiti lungo il pendio degradante dall'alto della città fino al Po, si è in grado di distribuire sopra una più ampia regione agricola il beneficio dell'irrigazione feconda con elementi concimanti in quantità e facoltà concimanti, poichè le acque di fogna resterebbero divise da quelle piovane.

Per ultimo colla sua disposizione a bacini indipendenti, muniti ciascuno di speciale collettore, il sistema di canalizzazione doppia permette l'esecuzione graduale ma completa della fognatura per ciascun bacino corrispondente ad un quartiere della città.

Questo progetto si fonda poi sulla possibilità di derivare maggior acqua a servizio dei canali della Pellerina e della Ceronda per dedicarne parte alla lavatura dei canali neri.

Il sistema a canale unico, per quanto non immune da difetti quali sarebbero i miasmi emananti dai chiusini in diretta comunicazione col suolo stradale, non manca da parte sua di pregi. Esso secondo i suoi sostenitori, s'informa ad una maggior semplicità poichè rende necessaria una sol rete di canali, non mette nel fiume, in tempi ordinari, neppure una goccia di acqua delle fogne ed anzi trasporta più celeremente al collettore le materie nere, e gode del maggior declivio della città verso il Po che è del 10 per 1000 mentre quello da sud a nord non sarebbe che del 2 per 1000. Il canale unico poi serve egregiamente allo smaltimento della neve.

Ma ad entrambi i sistemi, come già accennammo, non mancano le obbiezioni. Una fra le massime e che si potrebbe dire comune ai due progetti è quella della poca quantità d'acqua di cui potrebbe disporre in questo momento la fognatura.

Difatti l'acqua potabile al giorno d'oggi corrisponde a 30 litri per testa: supponendo che la dote d'acqua della città possa essere aumentata fino a 200 litri per testa, e facendo per calcolo sopra una densità di popolazione di 45 persone al metro lineare di via, il deflusso dalle case non arriverebbe ad un litro per minuto secondo ogni 10 metri di via, epperciò non sarebbe capace di esportare le materie dense, che nel sistema a doppia canalizzazione scorrono lente entro canali stretti, frequentemente risvoltanti a zig-zag e degradanti per un non rapido pendio del 2 per 1000.

Nel sistema a canale unico le acque piovane e domestiche giovano a convogliare le materie, ma per la maggior vastità dei canali è pure necessaria una maggiore quantità d'acqua. Anche i sostenitori del sistema a canale unico invocano l'aumento di forza motrice per avere acqua al loro sistema.

Si vede quindi che, prescindendo dalla maggiore o minore bontà dei due sistemi, la questione principale che importa risolvere è quella dell'acqua; senza di una sufficiente dotazione d'acqua non si potrà dire risolto in nessun modo il sistema della fognatura.

Orbene ci pare che sia a questa dotazione d'acqua che convenga innanzitutto rivolgere il pensiero.

Un progetto per aumento d'acqua nei canali della Pellerina e della Ceronda è tuttora allo studio dei nostri Uffici municipali. Il Consiglio ha votato la massima che la nuova dotazione si debba ricavare dal Po per mezzo di grandi pompe, ma le particolarità del progetto non vennero ancora fissate, nè è conosciuto quale quantità fissa d'acqua potrà dare la nuova derivazione. Crediamo quindi che prima di avere risolto questo problema della forza motrice non si possa con maturato giudizio risolvere quello della fognatura. Una sospensiva quindi viene naturalmente ad imporsi, e noi crediamo che i nostri rappresentanti amministrativi la vorranno accogliere, poichè si tratta di una opera colossale per importanza e per spesa nella quale è grandemente impegnato l'avvenire della nostra città. V'è ancora a riflettere che di tale opera rimane a studiare un lato importantissimo, quello finanziario, che si delinea finora in modo assai poco preciso.

Si è parlato di un collettore lungo la sinistra del Po, che, secondo un antico progetto dell'ing. Boella, sarebbe costato non più di 1,200,000 lire, ora vediamo che la Giunta, riproponendo la costruzione del grande collettore, ne accetta la spesa in L. 3,286,000. È una rispettabile differenza, la quale apre l'adito al sospetto che il preventivo per questa fognatura possa essere nel progredire dei lavori immensamente superato.

Le condizioni del bilancio municipale e quelle generali della città non permettono una tale elasticità di preventivi, quindi occorre muovere con passo prudente e sicuro.

Un'opera d'importanza secolare non può, non deve essere affrettatamente votata secondo l'opinione di una Giunta che, già lo vedemmo, può essere mutata da un giorno all'altro: dev'essere deliberata col più illuminatissimo criterio, colla certezza assoluta della buona riuscita da un Consiglio che possa dire d'avere sviscerata e studiata la questione per ogni sua parte, in ogni sua risultanza.

NOTIZIE ITALIANE

GENOVA. — (Nostre lettere, 4 aprile) — (Esso) — **Il suicidio di un cuoco di bordo.** — Questa mattina verso le nove giungeva nel nostro porto da Marsiglia il vapore francese *Chandernagor* per caricare gli emigranti per il Chilì.

Nella notte su ieri il sotto-cuoco Chavain Enrico, d'anni 28, in un accesso di delirio morboso, fece un baccano d'inferno, dopo d'avere fatte soverchie libazioni d'assenzio, cui da tempo era dedito.

Egli mise sottosopra l'equipaggio, e salito in coperta, gridò che il vapore stava andando a picco, che il pericolo era imminente, che bisognava buttar in mare le imbarcazioni.

Il comandante lo rimproverò acerbamente e infine per ristabilire l'ordine fu costretto a farlo chiudere sotto chiave.

Ieri mattina il Chavain Enrico parve del tutto in sè; era calmo, tranquillo; chiese vivissime scuse al comandante per quanto aveva fatto nella notte, deplorò d'essersi lasciato spingere al bere; infine, tanto s'addimostrò pentito e colla testa a segno che il comandante lo fece rimettere in libertà.

Appena il vapore si ormeggiò al ponte Federico Guglielmo, egli si diede attorno per far la pulizia in cucina, mantenendosi sempre ilare e sereno, come se nulla fosse.

Verso le 11 il cuoco lo lasciò solo in cucina; allora egli, dato di piglio alle griglie dei fornelli, se ne legò due al collo e due ai piedi, quindi, corso a prua, si lanciò in mare.

Qualcuno che lo vide da lontano correre così all'impazzata e in quello stato eccitatissimo, cercò di trattenerlo, ma non arrivò in tempo, perchè il Chavain gridando: *per me è finito, lasciatemi, voglio morire!* si cacciò a capo fitto tra le onde.

Appena s'intese il tonfo varii accorsero in barca in aiuto del suicida.

Guardie di finanza, marinari della Capitaneria, barcaiuoli, tutti gareggiarono per salvarlo.

Con certi arpioni s'andò investigando sott'acqua; finalmente, dopo 10 minuti, si riuscì a tirar fuori il povero suicida. Dava ancor qualche segno di vita; fu subito portato nei locali della calata Federico Guglielmo; tanto il medico della Capitaneria che quello di bordo misero in pratica tutto quanto si poteva per ridonargli la vita che fuggiva, ma invano; poco dopo l'infelice era morto.

Egli era al suo secondo viaggio, aveva sempre tenuto buona condotta.

Fra le persone che più s'adoperarono in aiuto del povero suicida notiamo il brigadiere delle guardie di finanza Cardella, il nostromo della Capitaneria, Tommasini, e i medici Farina e Borutto, che esperirono la respirazione artificiale, fecero iniezioni sottocutanee, adoperarono l'apparato elettrico, ma tutto invano.

FLORIDIA (Siracusa). — (Nostre lett., 5 aprile) — **Onoranze ad un funzionario biellese.** — Il giovane avvocato Giacomo Vigliani di Pollone (Biella), che da qualche tempo era segretario di Prefettura a Siracusa, ebbe dalla fiducia dei suoi superiori la missione difficile, ma onorifica, di regio commissario del Comune di Floridia, Comune che ha una popolazione superiore ai diecimila abitanti. Il giovane e valente funzionario biellese seppe adempiere così egregiamente la sua missione, che, cosa assai rara, il Consiglio comunale di Floridia nella prima seduta della sessione primaverile approvava per acclamazione un

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (9)

LE IMPRESE DI CESARE

ROMANZO PARIGINO

DI

GABRIELE FERRY

PARTE PRIMA

VI.

Negli anni della sua prima gioventù, Cesare s'era esercitato molto nell'equitazione; amantissimo di quell'esercizio, era divenuto buono ed elegante cavaliere.

Presso alla sua palazzina v'era un maneggio; in primavera ed in autunno, quando il tempo era bello e che le prove lo lasciavano libero, egli mandava a prendere un cavallo e faceva, al mattino, una passeggiata al bosco.

Qualche giorno dopo la sua visita all'autore drammatico gli prese fantasia di una corsa equestre. S'era nel principio di maggio; un bel sole brillava in cielo ed una fresca brezza primaverile correva nell'aria.

Cesare si vestì in fretta, poi passò nella camera di Raimonda. Questa era ancora a letto e parve sorpresa di vedere, a quell'ora, il marito

— Mia cara, — egli le disse baciandola in fronte, — il tempo è magnifico e una corsa al bosco mi farà bene. Vado in maneggio a prendere un cavallo, ma farò in modo che tu non abbia da aspettarmi per colazione.

In maneggio scelse un cavallo sauro che già conosceva e s'avviò quindi al bosco, passando per la porta di Passy.

Le prime verdure della primavera sbocciavano sugli alberi, nelle aiuole, sulle siepi con quella bella freschezza che è una gioia per gli occhi. I viali dorati dal sole del mattino offrivano prospettive luminose e fondi azzurrognoli; dei gruppi d'abeti s'ergevano qua e là in quella parte del bosco e la loro ombra si profilava cupa nella trasparenza dell'aria.

Dei cavalieri salivano o scendevano pei sentieri riservati del viale delle *Acacias*, incrociandosi e salutandosi con gesti più o meno amichevoli, secondo il grado della loro intimità.

Parecchie amazzoni di una eleganza molto discreta, le une accompagnate da cavalieri corretti, le altre seguite in distanza da *grooms* severi, cavalcavano anch'esse sui viali.

Cesare aveva messo il suo cavallo al passo; egli si dirigeva lentamente verso la cascata, pensando alla rappresentazione della sera innanzi, durante la quale il pubblico lo aveva coperto di applausi, perchè egli era stato anche più bravo del solito. Allora scorse, cavalcante a qualche metro da lui, un'amazzone che pareva pure dirigersi verso la cascata di Longchamp. Dalla sveltezza del busto, dalla grazia colla quale ella maneggiava il cavallo, s'indovinava giovane; elegante la mostrava l'abbigliamento, e gran dama il *groom* corretto che la seguiva a conveniente distanza.

Preso da subita curiosità, Cesare accelerò il passo del suo cavallo per oltrepassare l'amazzone e vederla in viso.

Era la contessa Sabina.

A quella scoperta l'artista provò una commozione elettrica; ma gli bastò un momento per ritrovare il sangue freddo.

— Ecco forse — egli pensò — l'occasione fornitami dal caso; sappiamo approfittarne.

E facendo voltare il cavallo, lo mise al passo per incrociare Sabina al passaggio. Giuntole dinanzi, Cesare si tolse il cappello, s'inchinò, avvolgendo la giovane donna in un lungo sguardo. Nella viva chiarezza del giorno, il viso di lei era pure seducentissimo; dalla lucentezza degli occhi e dall'espressione della sua fisionomia emanava sempre quel fascino che la prima volta aveva tanto impressionato l'artista.

— Ah! signora, — egli disse con voce commossa, — come ringrazio il caso che me la fa incontrare. Una sera, in una rappresentazione in cui la critica e la malignità forse m'aspettavano, ella è venuta ad incoraggiarmi con parole amiche; i suoi incoraggiamenti mi hanno sostenuto, ed io approfitto del caso di questo incontro per giurarle che le ho serbato una sincera gratitudine.

Sabina guardava Cesare con curiosità; ella lo trovava elegante e bello; l'uomo, all'aspetto, non valeva meno dell'artista.

Un grazioso sorriso, una stretta di mano risposero alle parole di lui.

Allora Cesare, mettendo il suo cavallo accanto a quello della contessa, proseguì la passeggiata con lei, e conversarono insieme come se si fossero conosciuti da lungo tempo

L'artista aveva abbastanza spirito e brio per la conversazione improvvisata; raccontò alla giovane signora degli aneddoti, degli episodi della vita del teatro; seppe essere piacevole e seducente.

Quella passeggiata equestre si prolungò sino all'ora di colazione, e si terminò dinanzi ad una elegantissima palazzina nel quartiere della Stella, dove Sabina dimorava.

Salutando la contessa, Cesare osò dirle:

— Ho il più gran desiderio di divenire suo amico; sia abbastanza buona per permettermelo; quando potrò rivederla?

E Sabina, messa di buon umore dall'allegria del suo compagno di passeggiata, rispose:

— Sia mio ospite domattina a colazione, l'aspetto a mezzogiorno.

L'artista rientrò a casa deliziandosi delle promesse di quello incontro.

A tavola, Raimonda lo trovò silenzioso.

— Che hai? — gli domandò. — Avresti avuto qualche contrarietà?

— Al contrario, — egli rispose gravemente, — ho sentito poco fa una viva impressione d'arte e la sto meditando; ti racconterò quell'incidente più tardi; vieni a vedermi questa sera in teatro; sarò grande.

Abituata alle bizzarrie del marito, Raimonda non si stupì dell'ambiguità di quella risposta e non domandò altro.

L'indomani, all'ora indicata, Cesare varcava la soglia della palazzina della contessa. Questa, vestita di un bel costume da mattina, accolse il suo ospite colla grazia sorridente di una gran dama che riceve amichevolmente un artista alla moda

Passarono quasi subito nella sala da pranzo, non troppo vasta ma comoda e ben mobiliata. Eleganti stoffe cadevano dinanzi alle porte nascondendole, e davano alla camera un'aria di comoda intimità.

Durante la colazione, l'artista ebbe il tatto di non approfittare dell'amichevole accoglienza che gli si faceva; usò presso colla giovane signora i modi di un uomo che fiuta una buona fortuna più o meno prossima.

Fu di una deferenza quasi rispettosa. Durante la sfilata delle vivande scelte che apparivano sulla tavola, il suo spirito eccitò il buonumore di Sabina. Tuttavia, nella gentilezza, nel sorriso amabile di lei, Cesare sentiva, indovinava un'intenzione di riserva.

Era curiosa o simpatica? Aveva il cuore libero o non era piuttosto legata con un amante?

Bella, corteggiata, adulata com'era, quest'ultima ipotesi pareva la più verosimile.

Verso la fine della colazione Cesare tentò un'allusione discreta allo stato del cuore della contessa. Questa divenne subitamente seria, e, fissando sull'ospite uno sguardo franco:

— Sono ritornata dal paese dell'amore, — ella disse, — dopo esserci stata ben poco. Avevo preso simpatia per un uomo del mio mondo, che aveva saputo sedurmi colla sua bella fraseologia sull'amore; ho creduto d'innamorarmi sul serio; egli mi aveva riempito il cuore e la testa di così belle illusioni!

(Continua)

APRILE: giorni 30. — *Fasi della luna nel corr. mese* 5 L. P. — 12 U. Q. — 19 L. N. — 27 P. Q.
Lunedì 7 — 97° giorno dell'anno — Sole nasce 5,50, tr. 6,53 — *Beato Ermanno.*
Martedì 8 — 98° giorno dell'anno — Sole nasce 5,48, tr. 6,54 — *Sant'Alberto vescovo.*

Osservatorio di Torino. — 6 aprile.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: minima +7,6 massima +15,8
Acqua caduta mm. 0,0. Min. della notte del 7+10,0.

ALBO NECROLOGICO.

A Tunisi è morta la signora *Rosa Gaulia vedova Mascarò*, madre del comm. Mascarò, ex-protomedico di S. A. il Bey.

Nel 1857, caduta in sospetto dal Governo borbonico, fu catturata con suo marito a bordo del *Cagliari*, e, condotta a Napoli, soffrì lunga prigionia.

— A Padova è morto *Agostino Azzi*, ottantenne. Era un patriota e fu perseguitato pei suoi sentimenti liberali dalla polizia austriaca. Visse lunghi anni in esilio od in carcere.

— Spirava in Torino, alle ore 6 antim. del 5 corr., il tenente-colonnello in riposo cav. *Oberto Ilario.*

Fu prode soldato, che combattè tutte le battaglie del nostro Risorgimento, allievo del Collegio dei figli dei militari in Racconigi. Era decorato della medaglia di argento al valore militare; decorato della Croce di Savoia, della Croce dei Ss. Maurizio e Lazzaro e della Croce della Corona d'Italia.

— Si annuncia la morte, avvenuta a Brighton (Inghilterra), del *marchese di Normanby*, che fu governatore delle colonie della Nuova-Scozia, della Queensland, della Nuova Zelandia e della Vittoria.

— Un telegramma da Madrid annuncia la morte subitanea del principe *Alessandro Cusa*, figlio adottivo del principe Alessandro Giovanni Cusa, sotto il cui Governo ebbe luogo l'unione della Moldavia e della Valacchia, sotto il nome di Rumania (1861). Il principe morì durante il suo viaggio di nozze. In Romania era considerato come un possibile pretendente.

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico:

Società di M. S. degli operai d'ambo i sessi La Novella. — I soci e le socie sono pregati d'intervenire alla seduta ordinaria che avrà luogo alla sede sociale domani sera, 8 corr., ore 8 1/2. Ordine del giorno: Nuovi ammessi; Elezione dei revisori; Comunicazioni della Direzione.

Fallimenti. — *Alba.* — Fallimento Bosticco Camillo e Benigno nomina della delegazione di sorveglianza 11 corrente.

Alessandria. — Fallimento Bello Antonio e Nicola verifica crediti 8 maggio; attivo lire 2841 60; passivo lire 5157.

Asti. — Fallimento Lucbessa Gaetano offerta pel concordato 36 0/0. — Fallimento Moriondo Luigi attivo inventarizzato lire 1818. — Fallimento G. Valente attivo inventarizzato lire 6640.

Casale. — Fallimento Ceruti Michele attivo lire 2076; passivo lire 8151 87; verifica crediti 8 maggio, 2 pom.

Chiusura della Borsa di Parigi, 5.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	92 85	Egiziano 6 0/0	481 11/16
» 3 0/0	88 63	Rend. ungher. 6 0/0	87 9/16
» 4 1/2 0/0	106 72	Rend. spagn. ester. ex	72 47
Rend. Ital. 5 0/0	93 90	Banca di sc. di Parigi	810 25
Camb. Londra vista	25 19 5	Banca Ottomana	545 15/16
Consolid. inglesi	— —	Argento fino	270 —
Obbl. Lombarde	313 75	Credito fondiario	[illegible] —
Cambio sull'Italia	1 9/16	Suez	2310 —
Turco nuovo	18 52	Panama	60 —
Banca di Parigi	785 —	Lotti turchi	78 1/2
Tunisino	493 1/2	Ferr. Meridionali	672 50

Borsa di Genova 5 aprile.		Az. Ferr. Mediterr.	650 —
Rend. Ital. cont.	94 35	Banca di Genova	— —
» » f.m.	94 45	Cassa generale	— —
Az. Banca Naz.	1760 —	Sovvenz. p. impr.	— —
» Credito Mobil.	682 —	Nav. Gen. Italiana	360 —
» Ferr. Merid.	683 —	Raffin. Lig. L.	212 —
Obbl. Ferr. Merid.	— —	Società Veneta	— —

Vienna, 5.		Cambio su Parigi	47 32
Mobiliare	302 50	Cambio su Londra	119 30
Lombarde	124 —	Lire italiane	46 40
B. Anglo-Austr.	150 10	Rendita Austriaca	88 40
Austriache	217 50	Id.	88 90
Banca Nazionale	941 —	Unionbank	262 —
Napoleoni d'oro	9 40	Rend. Austr. n.	110 25
Argento in Bancon.	100 —	» Ungherese nuova	— —

Borsa di Buenos Ayres, 2 aprile.
Oro. Pezzi 238 1/2 carta per 100 pezzi oro.

Berlino, 5.		Cons. Pruss. 4 0/0	106 40
Mobiliare	161 40	Id. 3 1/2 0/0	101 70
Austriache	98 10	Turco nuovo	18 50
Lombarde	58 50	Prest. Orient. Russo	69 25
Cambio su Londra	20 25 5	Rublo	220 75
Rendita Italiana	92 50	Mediterranee	100 70
Id. f.m.	92 30	Meridionali	— —

RIVISTA DEL MERCATO CEREALI.

Torino, 5 aprile.

Mantenendosi il sostegno nei grani sia all'estero che nelle nostre principali piazze, le vendite in generale sono difficili e poco numerose.

Così i mercati di questa ottava segnarono pure per noi affari limitatissimi, tanto più che nelle qualità dell'interno la roba fina è ridottissima con pretese maggiori da parte dei possessori.

I *granoni*, come nella scorsa settimana, diedero luogo ad affari attivi, specie per il genere fino e colorito, le cui partite cominciano a scarseggiare nei luoghi di produzione.

Poche vendite nelle *avene* e *segale*, restando i prezzi invariati dalla precedente nostra Rivista.

Notiamo maggior fermezza nei *risi* con buona domanda.

Grani: Qualità fine dall'interno, da L. 26 a 26 50, nostre stazioni — Mercantili, da 24 50 a 25 75, idem. — Esteri fini, da 20 a 20 50, cif. Genova o Savona — Mercantili, da 19 25 a 19 50, id.

Granoni: Napoli, da L. 19 50 a 20, nostre stazioni — Toscana, da 18 50 a 18 75, id. — Gialloncini Veneti, da 19 a 19 25 id. — Pignoletti veneti, da 19 50 a 19 75, id. — Nostrali mercantili, da 18 a 18 25, id. — Esteri, da 12 a 14, cif. Genova o Savona.

Avene: Nazionali, da L. 22 a 22 50, nostre stazioni — Estero, da L. 21 a 21 50, id.

Segale da L. 18 25 a 19 25, id.
Riso bianco da L. 38 50 a 39, id.
Riso bertone da L. 27 25 a 37 id.
Farina B. da L. 33 a 33 75, id.
Avena, riso e farina fuori dazio.

MONCALIERI, 4 aprile. — Sanati da L. 9 00 a 10 25 — Vitelli 1 q. da 8 25 a 9 25 — Id. 2 q. da 7 25 a 8 25 — Moggie da 5 50 a 6 25 — Soriane da 3 25 a 6 25 — Tori da 4 75 a 5 25 — Buoi 1 q. da 7 00 a 7 75 — Id. 2 q. da 5 50 a 7 00 — Maiali da 8 00 a 10 00 — Montoni da 0 00 a 0 50 — Agnelli da 0 00 a 0 00.

Foraggi. — Maggengo mg. 800 da L. 40 0 a 0 50 — Ricetto 700 da 0 00 a 0 70 — Terzuolo 400 da 0 50 a 0 00 — Erbaggi 00 da 0 00 a 0 0 — Paglia 500 da 0 40 a 0 50.

CHIERI, 1° aprile. — Frumento L. 18 50 — Segala 13 33 — Meliga 11 88 — Fave 00 00.

Bestiame. — Buoi 1. q. da 7 00 a 8 25 — Id. 2. q. da 5 75 a 6 25 — Vitelli 1. q. da 7 10 a 8 00 — Id. 2. q. da 6 30 a 7 00.

CARMAGNOLA, 2 aprile. — 450 ettolitri Frumento L. 18 20 — 130 Segala 13 43 — 25 Avena 10 88 — 100 Meliga 13 36 — 150 Riso 24 13 — 7000 Patate 1 45 — 000 Castagne fresche 0 00 — 2000 Id. secche 3 10 — 20 Buoi e manzi 1. q. 7 25 — 130 Id. 2. q. 6 00 — 25 Vitelli 1. q. 9 80 — 150 Id. 2. q. 7 00 — 30 Giovenche 6 25 — 00 Maiali 0 00 — 140 Maiali da latte per capo 12 00 — 2000 mir. Canapa greggia 5 10 — 030 Id. lavorata (ristia) 13 00 — 1300 Cordame 8 00 — 550 Olio d'oliva 14 25 — 40 Butirro 1. qual. 21 00 — 00 Id. 2. q. 18 00 — 2800 Uova alla dozzina 0 52 — 800 Trifoglio 7 00, — 25 Seme di canapa 10 88.

Tassa del pane e della carne dal 8 al 9 aprile.
Grissini 1. qualità al chil. L. 0 46 — Id. 2. qual. e pane fino non eccedente il peso di un ettogr. 0 36 — Pane fino eccedente il peso di un ettogr. 0 34 — Id. Casalingo 0 31 — Id. Bruno 0 18.

Le suddette qualità devono essere di pura farina di frumento.

Carne di vitello 1. qual. L. 1 52 — Id. id. 2. qual. 1 31 — Id. di buoi e manzi 1 16 — Id. moggie e giovenche 0 58 — Id. vacche 0 02.

BRA, 4 aprile. — Carne di vitello al chilogramma L. 1 50 — Id. di bue al ch. L. 1 48 — Grano all'ett. 19 07 — Meliga 14 25 — Segale 13 82 — Pane grissino al ch. 0 44 — Id. fino 0 30 — Id. casalingo 0 34 — Farina 1. q. 0 40 — Id. 2. q. 0 35 — Paste 1. qual. 0 50 — Id. 2. q. 0 45 — Formaggio 1. q. 1 40 — Id. 2. q. 1 20 — Burro 2 10 — Lardo 1 00 — Uova alla dozzina 0 55 — Carbone al miriagr. 1 10 — Legna forte 0 10 — Id. dolce 0 20 — Fieno 0 55 — Paglia 0 40.

MILANO, 2 aprile. — Frumento nostrano da lire 24 00 a 25 00 — Id. Po da 25 00 a 25 75 — Granturco nostr. da 15 00 a 17 00 — Id. estero da 00 a 00 00 — Segale da 17 00 a 18 00 — Riso nostrano da 31 00 a 34 00 — Id. Giapponese da 00 00 a 01 50 — Id. Rangoon da 00 00 a 00 00 — Avena da 21 00 a 22 00.

FOSSANO, 3 aprile. — Frumento L. 18 92 — Segale 13 20 — Meliga 13 47 — Miglio 10 01 — Formentone 10 05 — Fave 14 18 — Avena 10 41 — Fagiuoli 18 70 — Riso 27 00 — Patate 1 87 — Fieno 0 65 — Paglia 0 55 — Canapa 0 00 — Castagne fresche 0 00 — Id. secche 5 12 — Vitelli 8 51 — Uova alla dozzina 0 45 — Trifoglio 8 33.

Pane grissino al chil. 41 — Bianco 30 — Comune 32 — Bruno 22 — Paste di Genova 67 — di semola 54 — di mezza semola 45 — ordinaria 32 — Carne di vitello L. 1 40 il chil. — di bue 1 35.

SAVIGLIANO, dal 31 marzo al 5 aprile. — Frum. L. 18 96 all'ettolitro — Riso 30 60 — Grano turco 13 20 — Segale 13 01 — Vino 1. q. 72 50 all'ettolitro — Id. 2. q. 60 50 — Pane 1. q. 0 42 al chilogr. — 2. q. 0 37 — Farina di frum. 1. q. 0 50 — 2. q. 0 40 — Farina di grano turco 0 20 — Paste 1. q. 0 65 — 2. q. 0 00 — Carne di vitello 1 52 — Carne di bue 1 30 — Burro 1 85 — Lardo 1 06 — Uova 0 50 alla dozzina — Patate 1 55 al miriagr. — Legna forte e dolce 0 20 a 21 — Carbone 1 00 — Fieno maggiengo 0 02 — Paglia 0 47.

PINEROLO, 5 aprile.

Prodotti		mass.	min.	ett.	emine
Frumento	L.	20 —	18 27	210	4 44
Segala	»	14 35	12 01	133	3 15
Granturco	»	15 60	14 15	155	3 49
Patate	»	1 35	— 80	[illegible]	
Castagne fresc.	»	— —	— —	—	
Id. secche	»	8 40	3 05	230	
Trifoglio semi	»	8 75	0 50	87	

RACCONIGI, 5 aprile.
Cereali. Frumento all'ett. L. 18 48 — Meliga 13 96 — Patate 1 75 — Castagne fresche 0 00 — Castagne secche 2 75.

Derrate. Butirro 1. q. 20 00 — Id. 2. q. 20 00 — Uova alla dozz. 0 50 — Legna forte 25 dolce 0 17.

Tassa del pane. Grissino 1. q. al chil. cent. 43 — 2. q. e pane fino 38 — Pane fino 30 — Casalingo 31 — Bruno 18.

Tassa della carne. Carne di vitello 1 q. 1 60 — 2 q. 1 31 — Buoi e manzi 1. q. 1 20 — Moggie e giovenche 68 — Vacca cent. 68.

Stagionatura serica delle sete in Torino. 5 aprile.

Organzino	colli	6 — K.	581 14
Greggia	colli	13 — K.	1100 27
	Totale colli	19 — K.	1080 41
Colli entrati nel mese a tutt'oggi	N.	50 — K.	4490 28